

La replica del Sap a Perino

“Centinaia di referti, gli agenti feriti chiedono risarcimenti agli attivisti”

MASSIMO NUMA

Gambe spezzate da colpi di spranga. Braccia frantumate da grosse pietre. Una clavicola spezzata da un estintore lanciato dalla volta del tunnel della Ramats, la mattina del 27 giugno scorso. Tantissime fratture, alle dita, alle mani, ai malleoli. Non a caso, perché sono le uniche parti del corpo dei poliziotti, dei carabinieri, dei finanzieri, delle

guardie forestali, impegnati da mesi nella difesa del cantiere della Torino, senza protezioni. Dita frantumate dalle pietre, dai colpi di spranga, da calci inferti con pesanti anfibi. Poi: ematoma al fegato di un carabiniere, centrato da una biglia d'acciaio tirata con una fionda. Infine decine di referti per lesioni agli occhi, al volto, causate dalle esplosioni di bombe carta, da bulloni e chiodi collegati ai «raudi». Sono centodue

gli esposti contro ignoti (per ora) attivisti No Tav che hanno partecipato agli scontri iniziati il 23 maggio scorso e conclusi la notte del 9 settembre scorso. Referti medici, cartelle cliniche, video e testimonianze sono state già raccolte dagli avvocati Alfredo Caviglione e Pier Franco Bertolino. La prima tranche delle denunce, che hanno lo scopo di agire anche e soprattutto sul fronte risarcitorio, saranno fra breve conse-

gnate alla procura della Repubblica. E' la risposta del Sap, il sindacato autonomo della polizia alle «sorprendenti dichiarazioni» di uno dei leader No Tav, Alberto Perino, rese in un'intervista a La Stampa, in cui nutre dubbi sulla veridicità di prognosi e numero dei feriti da parte delle forze dell'ordine.

«Se il signor Perino ha delle prove di quanto afferma - spiegano i dirigenti Sap Massimo Montebove e Antonio Gurgigno - faccia subito un esposto alla magistratura, in caso contrario si assuma tutta la responsabilità di quanto ha affermato. Ci vorrebbe, almeno, un minimo di rispetto umano per chi è stato ferito duran-

te decine di aggressioni a freddo alle recinzioni del cantiere. In caso contrario è solo apologia della violenza, è solo un modo per istigare a nuovi episodi di violenza».

Alcune prognosi sono di 60 giorni, la media è di 40, poi il timore di lesioni permanenti, soprattutto per chi ha subito fratture scomposte, per esempio alle ginocchia e ai polsi, con pesanti conseguenze anche sul piano professionale. «Nelle manifestazioni dove ci sono state decine di feriti, parlare di attivisti “pacifici” è solo un triste tentativo di alterare la realtà. Si tratta di manifestazioni violente e che hanno avuto gravi conseguenze».

CARTELLE CLINICHE

Finiranno in procura
Fratture e lesioni
nelle parti non protette